

glio di Dio.

Il racconto di Marco ci mostra un cammino graduale, progressivo verso una fede piena e matura nel rispetto dei ritmi della libertà umana.

La vera religione non consiste più nel dare qualcosa a Dio, ma **al contrario, nell'accogliere Dio che dà tutto se stesso all'uomo.** Il mistero di Dio si rivela così come mistero di amore sommo. **La fede allora non è lo sforzo dell'uomo per conquistare Dio, ma accogliere Dio che si dona gratuitamente all'uomo.**

La fede più che cercare Dio, è lasciarsi cercare da Lui, lasciarsi raggiungere da Lui.

Questo stile gli permette di avere una scrittura molto viva e immediata, capace di realismo e carica umana. Ad incrementare **questa intonazione stilistica sono i cosiddetti "tratti marciiani"**, annotazioni apparentemente marginali ma che danno profondità **realistica al racconto (l'erba "verde" della moltiplicazione; il monte "molto alto" della trasfigurazione; il sonno di Gesù nella tempesta sedata; il riferimento ai lavandai per indicare il candore delle vesti trasfigurate...).**

**Tutto il Vangelo tende all'atto di fede.** Le due parti in cui l'opera si divide culminano con una **professione di fede**: alla fine della prima parte Pietro riconosce in Gesù il Cristo; alla fine della **seconda parte il centurione romano confessa che quell'uomo è veramente Figlio di Dio.** Il cammino che porta questi due personaggi alla fede in Gesù è praticamente il contenuto del Vangelo secondo Marco.

Marco, possiamo riassumere, è un abile scrittore e un comunicatore di grande efficacia. Egli ha una strategia narrativa che **persegue un obiettivo preciso proposto ai lettori fin dall'incipit** del suo lavoro e portato a termine con la scena madre della morte di Gesù in croce. La figura e il ruolo di Gesù Cristo sono presentati attraverso il racconto. Nella trama narrativa marciiana, che vede coinvolti i diversi personaggi, emerge a tutto tondo il protagonista del dramma: **Gesù Cristo, Figlio di Dio.**

Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza

Abbiamo tra le mani il Vangelo di Gesù Cristo secondo Marco. Vogliamo leggerlo con amore, con fede, con calma: leggerlo, rileggerlo, meditarlo e pregarlo. Vogliamo lasciarci invadere dalla presenza che lo riempie, evitando di soffocare la Parola con le parole. **Desideriamo tradurlo senza tradirlo**: tradurlo in linguaggio semplice, serio, corretto e rispettoso. Ci proponiamo tre mete, sicuramente non facili da raggiungere: **chiarezza, essenzialità e attualizzazione.**

Sofferamoci sullo **stile** che ha **Marco**. Egli scrive in modo **popolare**; il suo è un Vangelo molto bello e caratterizzato da uno stile semplice e diretto (quasi sempre i verbi sono al presente, il che rende molto attuale il racconto), al limite anche scorretto, alcuni passi presentano lacune da un punto di vista logico; ad esempio, la resurrezione, **effettuata da Gesù a favore della figlia di Giairo, è motivata "perché la ragazza aveva 12 anni".** **Nell'episodio della Trasfigurazione Gesù indossa vesti candide a tal punto che, secondo Marco "...nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche...".** **Gli altri evangelisti non si "abbassano" a queste espressioni popolari.**

Il tono di questo Vangelo è narrativo, ma non si presenta come una semplice biografia.

Marco è un abilissimo narratore. Insiste sui fatti, non sui grandi discorsi. **Egli drammatizza e pone l'attenzione sulla figura di Gesù.**

**Il Vangelo secondo Marco si può definire un “racconto teologico”, una “teologia narrativa”:** più che riportare delle parole di Gesù, egli fa parlare i fatti, gli eventi, la storia. Se questo può **ingenerare l’idea di una certa semplicità di Marco o addirittura** di un suo carattere più primitivo, non va però dimenticato che in realtà, nel confronto con Matteo e con Luca, spesso sono gli altri due a semplificare, mentre il testo di Marco appare sovente marcato da chiaroscuri, traversato da tensioni narrative, da contrasti evidenti che colpiscono. Sembra che la narrazione di **Marco abbia messo in atto una “pedagogia dello scandalo”**. Del resto, il suo messaggio centrale è decisamente scandaloso, nel senso di totalmente sconcertante: la croce è la chiave per comprendere la rivelazione del volto di Dio in Gesù.

**C’è questa reticenza di Gesù a svelarsi come Figlio di Dio;** ciò perché vuole evitare il fraintendimento, che si confonda la sua persona con quel messia politico che il popolo di Israele si aspettava. **Allora, piuttosto, che il fraintendimento e l’equivoco,** Gesù preferisce il silenzio.

Quando si racconta un fatto si dà forma letteraria a quel fatto; finché il racconto non è formato il racconto non esiste. Il fatto sì, è successo, ma può non essere mai raccontato, come la grande maggioranza dei fatti che riguardano la nostra vita: succedono, ma non li raccontiamo. Se li raccontiamo dobbiamo decidere come raccontarli, perché li raccontiamo, a chi li raccontiamo; diamo quindi una forma particolare a quel racconto del fatto. È importante avere ben chiaro questo criterio di distinzione: **il fatto è una cosa, il racconto è un’altra**. Noi spesso invece, in modo semplicistico, confondiamo il racconto con il fatto. **Il racconto è una sintesi ed ha una particolare angolatura, è una forma narrativa – tra le tante possibili – che presenta quei fatti.**

**Il Vangelo secondo Marco è un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un’eccessiva coordinazione fra episodi, dal contenuto relativamente «semplice», riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell’annuncio della risur-**

rezione.

**Il Vangelo è racconto, dramma, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria.**

**Il pregio più grande di quest’opera è la vivacità dello stile con cui l’autore ne tratteggia il ritratto, rivolgendosi in modo particolare a chi si è appena avvicinato al mondo cristiano.**

**Un’altra delle cose più interessanti di questo Vangelo è l’estremo realismo delle descrizioni di tutti coloro che dovrebbero essere più vicini a Gesù.**

**Se si vuol capire, se si vuol leggere dall’interno, bisogna essere coinvolti in quella storia, si deve vivere la sequela, Non c’è posto per l’osservatore neutrale.**

**Lo scopo è di formare cristiani adulti, seri, autentici.**

**Marco, quindi, compone il suo Vangelo in modo originale e brillante: è un buon narratore e mira a scrivere un racconto vivace per guidare alla professione di fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio. E’ una guida semplice, e profonda allo stesso tempo, verso l’incontro personale con il Signore. E’ il Vangelo introduttivo, cioè quello che introduce nella vita cristiana.**

**Tutta la narrazione di Marco si riassume in questo annuncio. “Gesù Cristo, Figlio di Dio”. Il Vangelo secondo Marco ignora sorprendentemente momenti importantissimi della vita di Gesù: le Beatitudini, il Padre nostro, i racconti dell’infanzia, ed è strano perché proprio questo Vangelo presenta tratti di particolare vivacità e freschezza, è attento spesso anche ai particolari, ai dettagli di vita vissuta. Come mai, ci si potrebbe chiedere, trascura aspetti che non sono certo dettagli secondari? Cosa vuol dire ciò? Probabilmente non si tratta di una dimenticanza o di una trascuratezza, ma di una scelta intenzionale. L’evangelista vuole evidentemente concentrare la sua attenzione, e catalizzare quella del lettore, sul contenuto essenziale del suo annuncio e cioè l’identità di Gesù di Nazareth. E’ questa la questione per lui decisiva. Chi è Gesù? Chi è Gesù per noi? E’ davvero la fede la questione essenziale che gli sta a cuore. La fede in Gesù Fi-**